

Prospettive Da Avallone a Scurati, Parrella, D'Amicis: un rapporto problematico con l'oggi

La letteratura è seria in un'Italia da ridere (per non piangere)

Gli scrittori e l'azzardo di «raccontare il presente»

da uno dei nostri inviati
CRISTINA TAGLIETTI

TORINO — Raccontare il presente, dare il senso della contemporaneità. Mentre declina tutte le coniugazioni della memoria, il Salone del libro si interroga anche sulla necessità di rappresentare il nostro tempo e, a volte, anche il nostro Paese. Un filo che percorre il Salone apparentemente all'insegna di una negazione, se è vero che due degli incontri di questi giorni, quello di ieri con Antonio Scurati e quello che oggi mette seduti allo stesso tavolo Roberto Saviano, Carlo Lucarelli, Valeria Parrella, Piero Colaprico, Wu Ming e Simona Vinci, si intitolano rispettivamente: «Gli anni che non stiamo vivendo» e «Sei fuori posto», come i relativi libri. Una dichiarazione di estraneità al proprio tempo che di fatto viene contraddetta dai contenuti e dalle dichiarazioni degli scrittori: Al punto che Marco Belpoliti ieri alla presentazione del volume di Scurati, una raccolta (pubblicata da Bompiani) degli articoli scritti per «La Stampa» proprio a partire dall'urgenza della notizia, lo ha definito «il suo libro più letterario perché scritto da un predicatore ossessionato dalla catastrofe, un Robinson Crusoe che non ricostruisce mai la civiltà».

Scurati ha dichiarato di sentirsi «prigioniero del suo tempo, costretto dalla cattività ad accendere il terzo occhio. Il catastrofismo è un modo per descrivere questa nostra specifica miseria, riprodurre un'epica che la letteratura di per sé non possiede più. Alla fine lo scrittore deve assumersi l'onere di dare un giudizio sul proprio mondo, sul proprio tempo. Il mio è che questa aspirazione epica, tragica, ci riporta alla parte migliore di noi. Le nostre vite si misurano sul metro corto della cronaca. Quante cose perdiamo se adottiamo questa misura? La letteratura non vive nel tempo della cronaca, lo dico io che pure ci sono stato dentro. La letteratura è una prote-

si di eternità». La contemporaneità, secondo Scurati, si trova davanti una nuova categoria dello spirito, ormai dominante e fondamentale per capire il presente: la delusione.

Per questo, dice Valeria Parrella, autrice di uno dei sei racconti che compongono *Sei fuori posto* (sei come voce del verbo essere, ma anche come numero), edito da Einaudi Stile libero «scrivere del presente è una necessità assoluta, soprattutto se ci si confronta con l'Italia. Io vivo a Napoli da 36 anni e noi ce l'abbiamo nel Dna. Quando ci troviamo, anche tra amici, parliamo di cinema, di musica, di qualunque cosa, ma soprattutto parliamo di Napoli, della politica, della camorra, di quello che succede. Adesso che tutta l'Italia è in emergenza, mandare avanti la letteratura è diventato indispensabile. E non per cambiare la realtà, perché solo in pochissimi casi la letteratura incide su di essa, ma per esserci, riconoscersi. Perciò quello slogan io lo ribalto. Scrittori e lettori sono ancora nel posto giusto, sono la politica, le istituzioni, i governanti a essere in quello sbagliato». Per Valeria Parrella la letteratura è una bolla di libertà assoluta, ma il richiamo a un'etica della scrittura è necessario: «Fare bene il proprio lavoro: vale per tutti. Io credo a quello. E per lo scrittore fare bene il proprio lavoro significa anche dare una forma alla realtà, senza pretendere di scrivere ogni giorno un *J'accuse*».

Per Silvia Avallone, che questa sera discuterà con Giuseppe Conte e Giorgio Ficara «raccontare il proprio tempo è ciò che la letteratura migliore ha sempre fatto. Anche perché lo scrittore può farlo senza ideologia, anche sfidando l'impopolarità. Dire la verità scomoda oggi è ancora più necessario e sembra che il romanzo sia rimasto l'unico luogo in cui si riesce a parlare di ciò che il nostro Paese è». Nessun rischio di appiattimento sulla cronaca, perché «la cronaca semplifica, la letteratura complica, inserendo il privato dentro il tessuto collettivo».

Un'operazione che può essere impopolare, come ha sperimentato la scrittrice, duramente contestata proprio a Piombino, sua città d'adozione dove ha ambientato *Acciaio*, il romanzo d'esordio (edito da Rizzoli) con cui correrà allo Strega. La fiction è stata letta come una rappresentazione distorta della realtà e la descrizione del mondo operaio che vive intorno alle acciaierie come una deformazione offensiva. Un battesimo del fuoco che l'ha scioccata. «Non mi aspettavo una reazione così virulenta. Non è piaciuto il modo in cui ho rappresentato i giovani operai di oggi, fuori dallo schema classico del pugno chiuso e della bandiera rossa. Dire questa cosa, raccontare un mondo che è cambiato, è impopolare».

Al presente si arriva anche da una prospettiva storica, come fa Carlo D'Amicis con *La battuta perfetta* (Minimum Fax) di cui parla questa sera con Angelo Guglielmi, Paolo Ruffini e Marino Sinibaldi. «Un presente dominato dal bisogno di consenso trasmesso dalla dittatura della Tv, che in quarant'anni ha perso il ruolo di buona maestra che aveva all'inizio. Il modello è diventato orizzontale, in un continuo gioco di specchi tra chi fa la Tv e chi la guarda. Non si tratta più di bisogno di visibilità, ma proprio di consenso, di riconoscimento. Cosa che ha fatto regredire l'Italia a una dimensione adolescenziale, dove ciò che conta è essere carini».

A D'Amicis interessa «un'idea di letteratura che tenta di capire il mondo senza sottrarsi all'individualità. Le cose migliori, come lettore, io le ritrovo in libri come il *De profundis* di Giuseppe Genna, nel cortocircuito che provoca tra individualità e ambizione a celebrare il funerale di un Paese, o in *Gomorra*, che se fosse stato un reportage non avrebbe avuto lo stesso impatto. Quell'impianto narrativo è un filtro unico di grande forza immediata. Lo specifico letterario è qualcosa che permette di vedere meglio rispetto alla prospettiva diretta della cronaca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

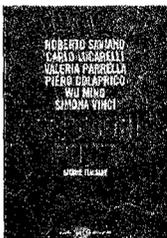
“ Contrariamente a ciò che il coniglio diceva ad Alice, non basta ripetere una tesi più e più volte perché diventi vera (Tzvetan Todorov)

+6,4%**Libri di fiction**

Tra i generi letterari preferiti dagli italiani nel 2009, è la fiction a guidare la classifica (+6,4% rispetto al 2008). In ascesa anche la manualistica (+3,5%) e la saggistica (+1,6%) mentre stabile sembra essere il mercato dei ragazzi e in calo, invece, quello della cosiddetta editoria professionale

-7%**Lettori**

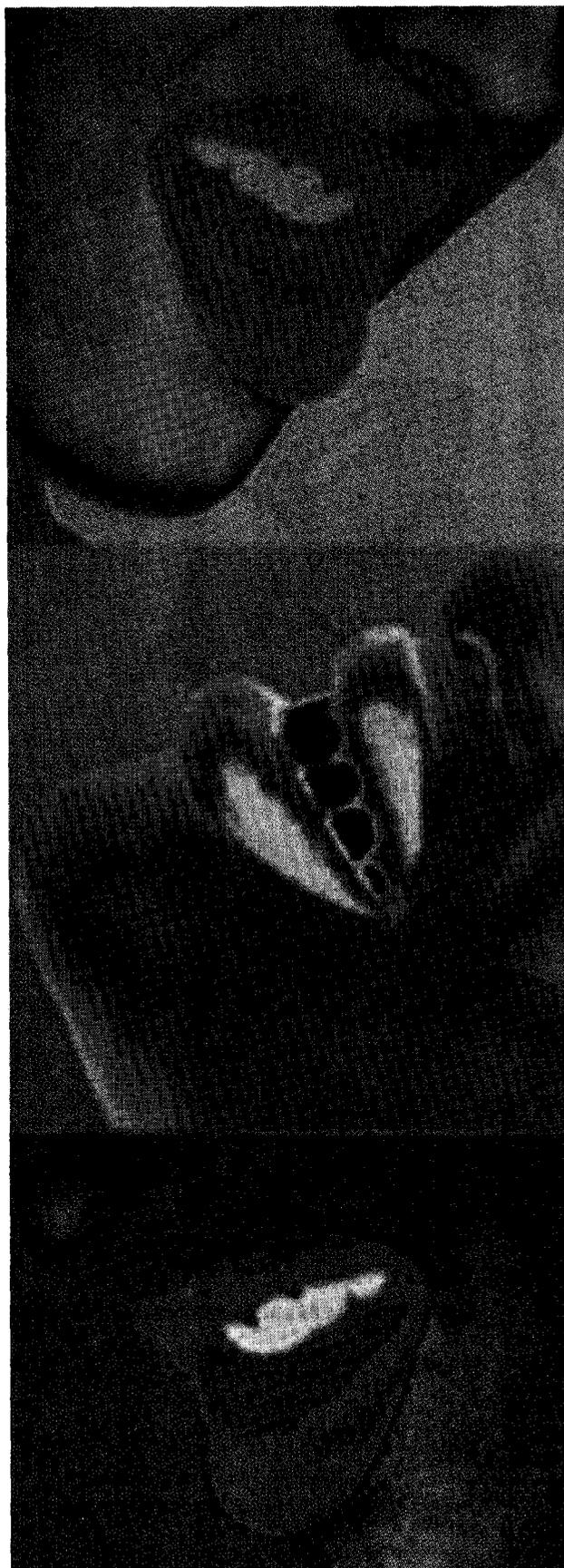
In Calabria i lettori sono il 7% in meno rispetto alla media registrata nelle altre regioni. Per questo l'assessore alla cultura Mario Caligiuri ha annunciato un progetto, con fondi europei, per valorizzare tutte le strutture impegnate nella promozione della lettura, dalle scuole alle biblioteche



«Sei fuori posto» è edito da Einaudi Stile libero. Raccoglie testi di Saviano, Lucarelli, Parrella, Colaprico, Wu Ming, Vinci

8.200**Biglietti**

Sono 8.200 i biglietti staccati, dall'apertura fino alle 17 di ieri ai cosiddetti «Green point» per gli incontri di maggior richiamo del Salone. Qualche esempio di tutto esaurito: l'appuntamento con Paolo Villaggio e quelli con Piero Angela, Paolo Conte, Dario Fo, Walter Veltroni, Luciana Littizzetto



Elaborazione presentata alla mostra «Andy Warhol lo slovacco», svoltasi nel 2007 a Palazzo Incontro a Roma